

SALVI. A mio parere è un po' all'italiana, nel senso che è una struttura che continuava a sopravvivere a se stessa e a servire per altri scopi. Infatti in questo disordine all'italiana si inserisce la possibilità di addestrare dei soggetti e di utilizzarli senza passare attraverso il Servizio, è questa l'unica possibilità che hanno di addestrare soggetti ad attività di alto livello di sabotaggio senza passare attraverso l'addestramento ufficiale del Servizio. Almeno un caso di questi è stato scoperto, cioè Stoppani.

PRESIDENTE. L'avvocato?

SALVI. Sì, la Corte d'assise ha dichiarato non punibili i vertici del Servizio e Stoppani perché l'addestramento finalizzato ad andare a sequestrare Peter Kienesberger...

PRESIDENTE. È una questione che riguarda l'Alto Adige, di cui ho parlato recentemente a Bolzano.

SALVI. Non interessano i particolari, però la questione è molto importante per capire che questo disordine consente tranquillamente di addestrare Stoppani e – a nostro parere – molti altri; abbiamo infatti trovato, sempre attraverso le consulenze tecniche, che in realtà vi sono molti nominativi di soggetti che risultano addestrati e non lo sono stati, o addirittura di matricole doppie, quindi persone che risultano inesistenti e che invece sono state addestrate.

PRESIDENTE. Tutta quella questione di cui non siamo riusciti ad occuparci, benché bersagliati da incitamenti a farlo, posta dall'onorevole Accame circa presunti gladiatori che addirittura operavano all'estero potrebbe ricollegarsi a questo discorso?

SALVI. Non ricordo questa storia.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha mandato a voi, a me e a tutti una serie di lettere e di istanze affinché si indagasse sul fatto se non sia esistita un'altra Gladio destinata ad operare non sul territorio nazionale, ma all'esterno.

SALVI. Non ho un ricordo specifico.

PRESIDENTE. Chiarito il fatto che non riesco a capire perché qualche membro di questa Commissione si sia immediatamente allarmato per questi accertamenti che sono stati fatti al momento della trasmissione degli atti alla procura, tanto che a volte mi domando se questa sia una Commissione d'inchiesta o una specie di collegio di difesa di qualcosa o di qualcuno, veniamo al criterio dell'archiviazione. Perché secondo voi questa fascicolazione viene archiviata al caso Moro, fatto che sembra abbastanza improprio?

SALVI. Questo è l'aspetto più interessante, perché effettivamente non c'è una ragione di questo. Abbiamo interrogato l'allora dirigente della DIGOS, Fasano (che adesso è vice direttore del SISDE e quindi, ad alti livelli, rende servizio di informazione civile) che materialmente ha redatto le annotazioni, il quale ha riconosciuto la grafia.

Il dottor Fasano non ha saputo dare una spiegazione del collegamento che è stato fatto nell'intestazione del fascicolo tra il rinvenimento di via Monte Nevoso e gli elenchi dei gladiatori. Egli non ha in alcun modo fatto riferimento ai fatti di cui parlano oggi l'*ex* capo del SISMI Martini e il generale Inzerilli, cioè della possibilità che vi fossero degli altri documenti. Certo è che non è mai stato ipotizzato nessun collegamento di tal genere. Non è quindi chiara la ragione per la quale è stata iscritta questa annotazione.

Il dottor Fasano ha detto che probabilmente si è trattato di un'intuizione investigativa e cioè la coincidenza temporale tra il ritrovamento di via Monte Nevoso e la decisione di rivelare la struttura di Gladio. Effettivamente ciò colpisce molto, al di là degli aspetti giudiziari, soprattutto se si fa una riflessione «in libertà». Indubbiamente la decisione di rivelare l'esistenza della struttura e di indicare il nominativo dei gladiatori (anche se il 6 ottobre non era stato ancora deciso di rivelarli) è stata molto poco gradita sia all'interno del servizio militare che di altri Paesi. Non vi è dubbio che il cosiddetto memoriale rinvenuto a via Monte Nevoso creasse problemi soprattutto all'onorevole Andreotti perché le parti omesse nella versione del 1978 sono parti che lo riguardano e sono state alla base del processo...

PRESIDENTE. Per la verità il tribunale di Palermo, dopo un'attenta analisi, questo lo avrebbe smentito.

SALVI. Per la verità conosco molto bene anche quel lavoro del tribunale di Palermo e di Perugia e posso dire che quel lavoro era già stato fatto ampiamente da noi. Quindi non si tratta di una novità o di uno *scoop* processuale, ma di fatti ampiamente noti, sin dal 1990.

Ma queste non sono nulla di più che suggestioni.

PRESIDENTE. Senza arrivare alle suggestioni, ma con la libertà di ipotesi che ci può essere in sede parlamentare, indubbiamente maggiore di quella che ci può essere in sede giudiziaria, veniamo alle ultime dichiarazioni dell'ammiraglio Martini.

Durante l'audizione di Martini il 6 ottobre 1999 gli posi una domanda perché ero stato colpito da un piccolo inciso contenuto nel suo libro di memorie; quando egli dice che nel 1978, subito dopo la tragica conclusione della vicenda Moro, decide di lasciare il Servizio, giurando di non tornarvi mai più. Gli chiesi se questo non avesse a che fare con le vicende legate al dopo Moro, ad esempio all'incarico dato in quello stesso periodo al generale Dalla Chiesa. Pensavo a problemi di gelosie. Sappiamo infatti che quell'incarico dato al generale Dalla Chiesa, che

metteva insieme poteri di polizia giudiziaria e poteri di *intelligence*, causò malumori e gelosie istituzionali. Egli mi rispose di no, mentre nell'intervista rilasciata alla giornalista Calabrò al «*Corriere della sera*» (peraltro ho sentito questa mattina per telefono Maria Antonietta Calabrò e mi sono anche fatto raccontare ciò che nell'intervista non è apparso) invece la sua decisione di dimettersi è collegata ad un forte contrasto che durante la vicenda Moro Martini ebbe con il ministro della difesa dell'epoca, Attilio Ruffini. Martini era stato incaricato di raccogliere dal Segretario generale della Farnesina e dal Segretario generale di Palazzo Chigi una specie di dichiarazione che dava atto che Moro non fosse in possesso di «secreti sensibili»; quindi in risposta al comunicato delle BR in cui Moretti pubblica la lettera in cui invece Moro sembra dire il contrario a Cossiga; infatti afferma di poter dire anche cose che riguardano l'intervento dello Stato. Raccolte queste due dichiarazioni Martini si reca al *summit* dove erano presenti – se non sbaglio – i Ministri dell'interno e della difesa, con i vari vertici: Santovito, Grassini e così via. A questo punto Ruffini gli dice: «Allora possiamo stare tranquilli» e Martini dice in presenza di tutti: «No, lei non può stare tranquillo perché io ho accertato che nella sua cassaforte mancano le consegne di *stay behind*». A questo punto scoppia una forte polemica tanto che Martini si sentì male per la violenza dell'attacco che subisce da Ruffini. Il giorno dopo la questione si ricompose e Martini in quel momento decise di lasciare il Servizio giurando a sé stesso che non vi avrebbe più rimesso piede.

Oggi le dichiarazioni di Inzerilli chiariscono quale era questo documento di consegna di *stay behind* che mancherebbe dalla cassaforte di Ruffini. Si tratterebbe di un dattiloscritto di 15 pagine, corredata anche da fotocopie, che spiegherebbe l'organizzazione di *stay behind*, ma in ambito NATO e non solo in ambito italiano.

Vorrei sapere se Martini, che voi avete sentito più volte, vi ha raccontato questo fatto?

SALVI. No, mai.

PRESIDENTE. Quindi questa è una novità. Noi sappiamo per certo che durante il sequestro Moro si accerta l'assenza dalla cassaforte del Ministro della difesa di una documentazione delicata che riguardava *stay behind*.

Vorrei sapere se avete valutazioni da fare al riguardo e perché – a vostro avviso – non si è mai parlato di tutto questo, nemmeno dopo che *stay behind* era diventata un «segreto di Pulcinella».

IONTA. Naturalmente per noi è molto più difficile fare questo tipo di ipotesi – come affermava poc'anzi il Presidente – che invece è più facile avanzare in ambienti politici. Noi abbiamo cercato, non appena la DIGOS ci ha informato, perché devo precisare che la documentazione che ci ha trasmesso la Commissione stragi è confluita in un incartamento...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. La cosa più interessante di Inzerilli è che egli dice che questa documentazione poi ritorna nella casaforte del Ministro, ma non sa spiegare come.

IONTA. Sì, ho capito il problema.

Intanto voglio ribadire che la documentazione inoltrataci dalla Commissione stragi su questo punto specifico è andata a confluire in un fascicolo che noi avevamo instaurato sulla base di una informativa della DIGOS che ci ha segnalato questa acquisizione di documenti presso i loro uffici. Subito dopo – come affermava il collega Salvi – abbiamo ritenuto utile ascoltare il dirigente della DIGOS dell'epoca il quale ci ha parlato sostanzialmente di una ipotesi di lavoro che lui aveva fatto sulla base della coincidenza temporale e sul fatto che il ritrovamento aveva manifestato dei documenti che nella prima stesura del memoriale non c'erano e in particolare il fatto che uno di questi documenti riguardasse quella struttura che successivamente noi abbiamo capito essere riferita a Gladio. Devo dire che scorrendo il fascicolo a disposizione della Commissione si vede che in queste carte qualche accenno del perché sia stato fatto il collegamento Moro-Gladio del quale ci chiedeva conto il Presidente esiste. Intanto vi furono diverse dichiarazioni circa la possibilità che in realtà quel materiale rinvenuto in quel momento non fosse stato presente dal 1978...

PRESIDENTE. «La manina e la manona».

IONTA. ... ma che ci fosse stata una qualche manovra nell'immediatza della scoperta casuale di questo pannello che avesse inserito o sottratto alcuni documenti, tanto che qualcuno di recente ha fatto la deduzione per la quale anche quel secondo memoriale non sarebbe completo in quanto mancherebbero delle carte.

Sempre in quel periodo bisogna considerare anche che fu pubblicato un libro di un generale che si chiama – non so se sia ancora vivo – Vincenzo Morelli.

PRESIDENTE. Sì, «Anni di piombo».

IONTA. In questo libro lui faceva riferimento alla possibilità che fossero stati sottratti piani – ecco che in qualche modo ritorna tale concetto – proprio relativi alla struttura Gladio di resistenza NATO e ciò si potrebbe collocare rispetto all'operazione, cui ci riferivamo poc'anzi, «della manina e della manona». Infatti, il generale Morelli – ho ricercato il verbale – venne da noi ascoltato e subito dopo venne acquisito tale libro.

In sostanza, è vero che l'accostamento può sembrare immediatamente vivace, ma si deve fare riferimento a quanto accadeva in quel momento, cioè era in preparazione la risposta di Andreotti a molte interrogazioni su Gladio, il collega Casson aveva già avuto l'autorizzazione all'accesso a quella documentazione. Il ritrovamento che non veniva ritenuto del tutto

innocente del materiale di via Monte Nevoso, probabilmente ha fatto sì che il dirigente della DIGOS dell'epoca mettesse insieme le due situazioni. In effetti, una riprova di questo è anche nell'indicazione del tabulato «Moro nomi» che, in realtà, non è altro che il resoconto di colloqui che il capo della DIGOS ebbe con me e con altri colleghi che all'epoca seguivano la questione e un riassunto – per così dire – delle acquisizioni testimoniali che si andavano facendo. Ecco perché in questa intestazione lui parla di «Moro nomi», cioè dei nomi che compaiono nelle investigazioni che si stavano producendo.

Sull'ultimo punto, cioè su quello che oggi dichiara Martini, posso dire di non avere un ricordo di questo tipo; credo che ciò non ci sia mai stato riferito, così come – per la verità – neanche quello che ha detto Inzerilli. Sembra che non abbiamo alcuna traccia neanche dell'episodio avvenuto al Ministero della difesa e, quindi, francamente non so dire nulla.

PRESIDENTE. Oramai stiamo per terminare i nostri lavori e, quindi, non possiamo più proseguire nella verifica dell'ipotesi.

L'idea che nella documentazione Moro in possesso delle BR potessero esserci documenti sensibili non è nuova, anche se, ad un certo punto, sembrava fosse venuta a me; io ho dato il nome «il doppio ostaggio». Ho riguardato addirittura la prima sentenza Moro e lì, in tutta la parte riguardante Peci, viene dato quasi per certo che i documenti sensibili fossero stati in possesso dei brigatisti. Si afferma che «Al termine dell'intera operazione, in possesso dei brigatisti di Torino erano rimasti alcuni documenti scritti nel periodo del sequestro dell'onorevole Moro. Non c'è materiale rinvenuto nelle borse trafugate in via Fani, tra cui un programma sull'ordine pubblico e sul coordinamento tra polizia e carabinieri custodito in copia, probabilmente da Di Carlo Salvatore, nell'appartamento di via Sansovino n. 255, ove lo stesso Peci – perché qui vengono riferiti i contributi di Peci – aveva trovato ospitalità, allorché era stato costretto ad abbandonare l'alloggio di corso Lecce e quello di Nichelino».

Ora, se pensiamo che le dichiarazioni di Peci avvengono in un momento in cui di *stay behind* non sapeva nulla nessuno, non sta al di fuori dell'ipotizzabile che il documento a cui ci si riferisce fosse quello sparito dalla cassaforte di Ruffini, anche perché abbiamo risentito Scialoja che ci ha confermato di aver saputo da Silvestri che i documenti delicati erano stati, attraverso il canale di ritorno, fatti arrivare nel carcere del popolo, determinando le ire del Ministero dell'interno. Quando sentimmo Silvestri, non avevamo ancora sentito Scialoja; anche se non ricordo dove, ho letto che Silvestri, su questo fatto, è stato interrogato e non ha mai escluso in maniera decisa, ma ha usato una frase del tipo: «Non ho detto proprio così a Scialoja».

Si tratta di un'ipotesi che, però, resta in piedi: un documento delicato sparisce dalla cassaforte del Ministero della difesa; in qualche modo, nell'ambito di una trattativa possibile, arriva nel carcere del popolo e lì poi viene rintracciato; poi, in qualche modo, ritorna dove doveva stare.

IONTA. È una bella suggestione; le cose che noi sappiamo, però, sono un po' più semplici di questa ricostruzione.

La documentazione che abbiamo rinvenuto nel 1990 dimostra intanto che venne fatta un'operazione di fotocopiatura unitaria e contestuale, perché il tipo di carta utilizzata ed il tipo di fotocopiatrice erano gli stessi e anche le consulenze svolte sul pannello, sulle vernici e sulle stuccature del pannello hanno dimostrato che quelle carte stanno lì dal 1978. A questo si aggiunga anche che dietro quel famoso pannello c'era una somma di denaro consistente, che credo – non ricordo esattamente – ammontasse a 30 o a 40 milioni, in banconote fuori corso, che risalivano addirittura al sequestro Costa.

PRESIDENTE. Per chiarire, dell'ipotesi non fa parte il fatto che stessero in via Monte Nevoso, ma che fossero stati comunque in possesso delle BR documenti del genere, semmai in qualche altro covo o da qualche altra parte, perché, ad esempio, il documento di Peci non è mai stato ritrovato.

IONTA. Anche questo è possibile, ma intanto sappiamo per certo che chi ha gestito l'operazione Moro è il comitato esecutivo delle Brigate rosse e l'esponente *in loco* delle Brigate rosse per conto del comitato esecutivo era indiscutibilmente Mario Moretti e, pertanto, questa ipotesi passa necessariamente per Mario Moretti, cioè non esiste una possibilità alternativa rispetto a questa. Infatti, abbiamo riscontrato tutte le dichiarazioni, comprese quelle di Maccari (che è stato lì praticamente in modo stabile), il quale non ci ha mai parlato dell'ingresso in quella base di persone o di documenti estranei rispetto al materiale lì confezionato.

PRESIDENTE. Sì, ma Maccari a noi ha detto pure che i documenti venivano immediatamente portati via da via Montalcini. Durante l'audizione di Maccari, gli abbiamo rivolto una domanda specifica in ordine a quello che accadeva alle risposte date da Moro agli interrogatori. Mi è stato risposto che Moretti, non appena ottenute le risposte, le portava via.

IONTA. Sì, ma il principio che si cercava di dire prima è relativo alla possibilità che fossero entrati documenti estranei esaminati durante la prigione di Moro: di questo non abbiamo alcuna traccia. Vi era un certo tipo di gestione, per come c'è stato riferito da Maccari e, tra l'altro, voi ricorderete che egli fu arrestato su disposizione del mio ufficio, ma per un anno e mezzo ha sempre negato di essere l'ingegner Altobelli.

PRESIDENTE. Sì, e addirittura nel 1995 feci...

IONTA. Fece un'interrogazione parlamentare.

PRESIDENTE. Oltre all'interrogazione parlamentare, nella relazione del 1995, posì in dubbio che potesse essere Maccari, perché c'eravamo tutti appassionati all'idea del quarto uomo, personalità di alto livello...

IONTA. Su questo, signor Presidente, ricorderà che, nel momento in cui fu fatto l'arresto di Germano Maccari, venne presentato un libro di Flamigni in cui si dava una indicazione del quarto uomo come di un soggetto in qualche modo collegato ai servizi di sicurezza israeliani e simili. In realtà, dopo un anno e mezzo, quando, anche in questo caso, grazie ad un utile rapporto fra la procura di Roma e la Commissione da lei presieduta, siamo entrati in possesso del documento firmato «Altobelli», questo fatto generò in Maccari la convinzione che fosse arrivato il momento di confessare. Tutto questo depone per l'attendibilità delle deposizioni di Maccari, in quanto non è una persona che fin dall'inizio aveva manifestato certi atteggiamenti. Anzi, l'atteggiamento che non può essere definito di collaborazione ma di chiarificazione del suo ruolo all'interno di via Montalcini deriva...

PRESIDENTE. Questo avviene dopo due anni, ma il fatto che le documentazioni di Moro si ritrovino solo nel covo di via Monte Nevoso, quando a noi è stato dato per certo, anche da parte di altri magistrati, che erano state distribuite attraverso le colonne, per provocare il dibattito interno, rappresenta un fatto singolare che in nessun altro luogo sia stata ritrovata neanche una fotocopia. Oggi stiamo discutendo in un Ufficio di Presidenza allargato, non è un'audizione formale e posso dire apertamente, sempre come ipotesi, che o i brigatisti avevano fatto una sorta di opera di pulizia, facendo sparire tutto, ma dovremmo domandarci il perché di questo, o che la pulizia veniva effettuata da chi irrompeva nei covi. Tenga presente che il colonnello Bonaventura ci ha detto che non fu sottratto alcun documento alla magistratura ma che la documentazione trovata in via Monte Nevoso fu portata via, fotocopiata, consegnata al generale Dalla Chiesa e poi rimessa a posto.

IONTA. Signor Presidente, se vogliamo dirla tutta, il problema non mi pare tanto quello che non siano state trovate altre copie, quanto che non sia stato trovato l'originale. È questo il vero problema.

PRESIDENTE. È la prima battitura.

IONTA. Più che la prima battitura, che comunque è opera delle Brigate rosse, non è stata mai trovata la parte manoscritta da Moro in originale. Le lettere sono arrivate ai destinatari ma non è mai stata trovata la parte scritta da Moro dove lui rispondeva alle domande che gli venivano rivolte. La preoccupazione maggiore non riguarda il fatto di non aver rinvenuto ulteriori copie, ma quella di non aver mai rintracciato, né nessuno ce ne ha mai parlato, l'originale. Qualcuno, forse Morucci, ha ventilato l'ipotesi che l'originale fosse stato distrutto perché avrebbe costituito ele-

mento di prova a carico della persona, ma questo vale anche per la fotocopia, per cui questa dimostrazione, francamente, non regge.

PRESIDENTE. Non so se voi avete letto l'ultimo documento da noi redatto, dove si evince che Maccari non dice tutta la verità. Lui ci ha ripetuto quello che Moretti ha dichiarato nell'intervista a Carla Mosca e a Rossana Rossanda, che a Moro non fu annunciata l'esecuzione. Noi, invece, abbiamo due lettere autografe di Moro in cui lui parla dell'annuncio dell'esecuzione. Anche su questo particolare non sono sinceri. A breve riceverete un'ulteriore attività di indagine fatta dai collaboratori della nostra Commissione, dove si ritorna sulla possibilità che Moro sia stato ucciso nel ghetto, che sia stato spostato. Il mio amico Francesco Biscione ha probabilmente fatto un errore quando ha considerato quell'ultima pagina del memoriale come un'ultima pagina del memoriale stesso. Sembra un documento a parte. Forse la parte più interessante, che ho riletto qualche giorno fa, è quando ha detto che non avrebbe più fatto commenti e che non avrebbe più risposto a commenti fatti da altri. Sembra un'assicurazione che, data alle Brigate rosse, non avrebbe senso. Che interesse potevano, infatti, avere le Brigate rosse che Moro non facesse più commenti? Viceversa, più commenti avrebbe fatto, più danni avrebbe prodotto negli avversari. Avrebbe invece senso se l'assicurazione veniva rivolta a chi stava conducendo una trattativa.

IONTA. Su questo argomento, me lo consenta, non la seguo. Le devo dire sinceramente che non condivido l'ipotesi, sia pure di lavoro, di uno spostamento di Moro dalla prigione di via Montalcini. Da tutti gli elementi in nostro possesso, a parte le sentenze definitive ed altro, risulta in maniera convincente il seguente dato. Noi abbiamo individuato con certezza le persone che facevano capo a via Montalcini. Sono su posizioni di provenienza ideologica, di collocazione giudiziaria e come espressione all'esterno della propria posizione molto diverse fra loro. Ad esempio, Moretti non parla con nessuno, scrive libri, rilascia qualche intervista ma giudiziariamente non ha mai reso alcuna dichiarazione: potremmo dire che sostanzialmente è assimilabile ad un irriducibile, eppure lui non fa mistero del fatto che la prigione del popolo sia stata proprio quella. C'è poi Gallinari che ha la stessa posizione e conferma le stesse cose; per quanto riguarda Maccari, di cui abbiamo ricostruito qualche minuto fa il percorso, egli riconferma la medesima situazione; la Braghetti è a metà tra la collaborazione e la chiarificazione della posizione e anch'ella conferma che Moro non si è mosso da quell'appartamento. In più, e questo è un dato difficile da superare, abbiamo la dichiarazione di una professoressa che la mattina del 9 maggio doveva andare a scuola e che parla con la Braghetti mentre stanno facendo l'operazione con la *Renault* rossa, di cui lei ha visto anche una parte, mi pare, del cofano.

PRESIDENTE. Penso che quella scena sia reale; il mio dubbio è che Moro fosse morto o che muoia comunque quella mattina. Che ci sia stato

uno spostamento da via Montalcini, che loro scendano, che lo mettano in una cesta, poi nel bagagliaio della *Renault* quattro, tutto questo è accettabile, ma non penso che lo uccidano nel *box*.

IONTA. C’è anche una perizia sulla traiettoria dei proiettili...

PRESIDENTE. C’è un problema: perché il ricordo della professoressa deve situarsi il 9 maggio e non un altro giorno?

IONTA. Lei ha spiegato molto bene perché ricollegò esattamente quella *Renault* rossa dopo averla vista in televisione. Chiese anche un colloquio molto altolocato, mi pare con il Capo della polizia, perché si preoccupò molto del fatto di aver visto, in sostanza, l’esecuzione di Moro. Su questo punto, almeno per quello che conosco, e credo di conoscere abbastanza su questa vicenda, sarei dell’idea che Moro sia stato ucciso lì.

PRESIDENTE. Vorrei un commento circa lo sviluppo della pista fiorentina.

IONTA. La Commissione da lei presieduta ci ha fornito un materiale prezioso. Ci sono due dati da valutare. Siamo andati alla ricerca della conferma di un’ipotesi che avevamo, sul fatto che il comitato esecutivo delle Brigate rosse, così come era stato ventilato, ma mai detto chiaramente, si fosse riunito a Firenze una o due volte o forse anche più durante il sequestro Moro. Questo non era mai stato detto con grande chiarezza. Specialmente nelle dichiarazioni di Morucci di una certa epoca, la storia di Firenze veniva messa un po’ da parte e si parlava di Rapallo. In realtà, leggendo i verbali di Morucci degli anni 1982 e 1983, che ho recuperato, risulta che Morucci, a quell’epoca, ha fatto riferimento alla possibilità della riunione, anzi, diceva proprio che si riunivano una o due volte a Firenze.

PRESIDENTE. Lo ha ripetuto con forza quando lo abbiamo sentito. Ha dichiarato che la decisione di uccidere Moro era stata presa, se non sbaglio, il 30 aprile, e che Moretti, dopo quella data, non era più tornato a Firenze. Se Moretti fosse invece tornato a Firenze in una data più prossima alla morte di Moro, sarebbe stato diverso. Ci aveva voluto dire che la decisione era stata presa a Firenze.

IONTA. Non sono in grado di confermarlo.

PRESIDENTE. Dai verbali è chiarissimo.

IONTA. Purtroppo, Morucci è una persona molto difficile da seguire nelle sue dichiarazioni. È importante, a mio avviso, guardare i documenti più «genuini». Quelli del 1983 testimoniano che il comitato esecutivo si è

riunito almeno un paio di volte a Firenze. Lui lo dice esplicitamente; non lo lascia capire, lo dice esplicitamente.

Questo fatto va ricollegato con la possibilità di individuazione di questo appartamento. Io posso dire che dalle acquisizioni che stiamo facendo, ma che non sono nuovissime, ci sono più elementi per dire che la casa della riunione – o delle riunioni – del comitato esecutivo a Firenze è quella comprata dall'architetto Barbi, che si trova in via Barbieri. Questo fatto è interessante perché va collegato con l'audizione del collega Chelazzi, il quale vi ha ricordato l'episodio dello smarrimento del borsello su una linea...

MANCA. Questo di recente.

IONTA. Molto di recente.

PRESIDENTE. Addirittura ha aggiunto che lui non lo aveva mai col legato finché non ha letto la nostra relazione su D'Antona.

IONTA. Sì, infatti. Questo aspetto è interessante perché effettivamente quell'autobus percorreva una linea compatibile con una delle fer mate che potevano arrivare nella casa di Barbi, che è in via Barbieri.

L'altro aspetto interessante è che, una volta stabilito che quella potrebbe essere la casa, ciò dimostra che Markevitch con questa storia non c'entra nulla, perché è chiaro che Markevitch tutto aveva tranne che un appartamento a via Barbieri, ma una casa in collina o addirittura una villa.

PRESIDENTE. Non era nemmeno sua.

IONTA. Comunque, questo dimostra chiaramente che intanto con questa storia Markevitch non c'entra nulla.

Una cosa ancora più interessante – questo credo di poterlo dire qui – è che noi abbiamo acquisito i due fascicoli che riguardano l'attività del comitato toscano, documenti che io sto facendo acquisire e valutare dai ROS dei carabinieri, perché l'ipotesi che Senzani già all'epoca potesse avere avuto un ruolo più importante rispetto a quello che comunque comincia ad avere dopo il sequestro Moro è una pista su cui lavorare.

Naturalmente in questo momento non abbiamo alcun elemento di certezza su questo aspetto, però indubbiamente, se dobbiamo cercare un anfitrione possibile, questo da un lato non può essere Markevitch, da un altro lato non può essere Barbi...

PRESIDENTE. Io non ho mai creduto al fatto che Markevitch era l'anfitrione, anche perché la frase di Morucci è di una chiarezza senza fine. Lui, dopo che ci ha detto l'anfitrione, il padrone di casa, aggiunge questa frase secondo me significativa: «Certo, questo non cambierebbe profondamente la storia delle BR, però è qualcosa che io ritengo giusto

che si debba sapere». Secondo me, ha voluto mandare un messaggio a qualcuno di questi, Barbi, il ricercatore del CNR, lo stesso Senzani.

IONTA. Su questo non so cosa dirle.

TARADASH. Perché è escluso che Markevitch possa entrarci?

PRESIDENTE. Perché, se fosse stato Markevitch, la storia delle Brigate rosse sarebbe stata completamente diversa. Lui, infatti, dice che a questo punto non si tratta di rifare la storia delle Brigate rosse, ma di correggerla.

IONTA. Per quello che può valere, Morucci dice che Markevitch non l'ha mai sentito nominare nella storia della sua vita da brigatista.

PRESIDENTE. Siamo stati noi, quando è venuto fuori il nome di Markevitch, a domandarci se potesse essere lui l'anfitrione. Però poi, rileggendo Morucci, quest'ultimo non fa riferimento ad un personaggio la cui appartenenza alle BR avrebbe cambiato completamente il quadro, ma si riferisce chiaramente ad un completamento della storia delle BR quale sarebbe questa retrodatazione, se non di una *leadership* operativa di Senzani, l'idea che quest'ultimo potesse essere già in quella fase una forma di consulente politico delle BR; Senzani, Fenzi, le alte intelligenze di cui parlava l'*ex Capo dello Stato*.

Infatti, alla fine di una riflessione serena, aprioristica, appassionata, questa è l'idea che io mi sono fatto.

TARADASH. Il dottor Bonfigli nella sua relazione ripropone Markevitch come tramite...

IONTA. Io sono d'accordo con lei che Markevitch...

PRESIDENTE. Sì, però il problema di cui stiamo parlando adesso non è Markevitch. Quella relazione la manderemo alla procura di Roma che vedrà cosa farne. Il problema semmai è quello del covo nel ghetto, delle fibre...

PARDINI. Prima il dottor Ionta diceva che il covo nel ghetto, e comunque l'uccisione di Moro in un posto diverso da dove tutto fa ritenere sia avvenuta, non lo convince. Lei però cosa pensa del fatto che (è un aspetto che a qualunque profano pare abbastanza bizzarro ed estremamente rischioso) questi brigatisti si mettono in macchina Moro morto e girano per tutta Roma, un città che – come ci è stata descritto – in quegli anni, magari di faccia, era blindata.

PRESIDENTE. Questa è una domanda che potrà porre dopo.

PARDINI. Siccome è riferita al discorso dell'esistenza del ghetto, a me sembrerebbe molto suggestivo proprio il concetto che poteva esistere una base nel ghetto a cui hanno fatto riferimento per le fasi ultime della gestione del sequestro Moro. Effettivamente pensare che hanno girato per ore per la città con Moro morto, una città che era assediata, anche se – come ci è stato detto – di facciata, ma era di fatto presidiata da una quantità inverosimile di polizia...

IONTA. La sua è un'osservazione assolutamente corretta. L'osservazione per la quale si debba portare il cadavere di Moro in giro non è proprio esatta, per la verità; non è che sia stato portato in giro per la città. In realtà, si tratta di un percorso abbastanza limitato.

Quante cose hanno fatto le Brigate rosse senza che ci fosse stato un intervento nell'immediatezza dei fatti o per sventare un'operazione in corso? Quindi, mi sembra un'osservazione corretta, che però non dimostra l'esistenza di un altro covo.

Quello che io posso dire è che un'indicazione che venga dall'interno delle Brigate rosse, dalle investigazioni che sono state svolte, da tutti i processi che si sono fatti, non portano ad un covo diverso da quello di via Montalcini.

Non mi sembra che ci sia alcun elemento che possa far pensare ad una possibile individuazione di questo covo. Non c'è una voce dissonante rispetto a tutti quelli che hanno avuto un ruolo nella vicenda Moro e sono diverse decine di persone, alla fine. Quindi, francamente lo stato delle cose è in questo senso.

PRESIDENTE. Noi trasmetteremo alla procura di Roma quest'ultimo elaborato redatto dal nostro collaboratore. Io gli ho dato uno sguardo veloce, poi lo leggerò con più attenzione, però mi sembra che costruisca l'ipotesi di un covo più vicino a via Caetani e vi si ricollega traccia sulla R4.

Per adesso, però, quello che abbiamo acquisito (mi sembra molto importante, a riprova che non è vero che le Commissioni parlamentari d'inchiesta non servono a niente) è che voi state lavorando su questa ipotesi fiorentina, che comunque mi sembra un'ipotesi investigativa su cui proseguire.

IONTA. Confermo.

PRESIDENTE. Su Markevitch non voglio fare alcuna domanda perché non mi sembra che abbia senso chiedere al dottor Ionta di darci valutazioni su un segmento di indagine fatta da nostri collaboratori e che ancora non ha potuto leggere. Da quello che abbiamo ascoltato finora, abbiamo visto che le carte che abbiamo mandato, e che sono state lette, sono state esaminate con attenzione e valutate, secondo me, come doveva essere fatto, cioè come ipotesi non balzane, meritevoli di approfondimento

e nelle quali noi forse siamo andati anche un po' al di là, anche con una certa fortuna.

Se il dottor Spataro non ci diceva di sentire Chelazzi e noi non lo ascoltavamo, alla fine non capivamo niente. Stavamo girando in tondo e i vari fatti non si incastravano, finché non è venuto Chelazzi il quale ci ha detto addirittura la causalità della sua riflessione, perché lui dice che legge la relazione D'Antona, si arrabbia perché nella relazione è stato scritto che sul segmento toscano delle BR non si era andato a fondo. Lui sapeva che non era vero, però nella relazione D'Antona vede citata l'intervista di Moretti a Mosca e Rossanda, va a comprare il libro (mi mostrò addirittura – non ce n'era bisogno – il tagliandino della libreria che dimostrava l'acquisto recente), legge l'intervista di Moretti e allora fa il collegamento.

IONTA. E l'intervista di Azzolini alla Calabrò.

PRESIDENTE. Quella è un'attività che in qualche modo (come l'intervista a Martini) è stata prodotta dall'attivarsi della Commissione.

MANCA. Signor Presidente, prima di rivolgere domande ai due magistrati, che ringrazio per la disponibilità, volevo fare una considerazione di carattere generale. Ciò che colpisce più, dopo cinque anni di lavoro quasi notturno di questa Commissione, è che ci siano persone che hanno occupato posti di rilievo istituzionale che, dopo esser ascoltati più volte da noi o dalla magistratura, hanno poi affidato ai giornali notizie a noi sconosciute.

PRESIDENTE. Tutti! Non c'è ne uno che dopo essere stato auditato non abbia dichiarato a magistrati, alla polizia giudiziaria o, più spesso, a giornalisti cose che non ci aveva detto. Forse Cossiga lo possiamo escludere, ma la lista include: Andreotti, Maletti – tutta la sua intervista a «*la Repubblica*» è lo sviluppo ulteriore dell'audizione che tenemmo –, Martini. A Martini avevo posto una domanda specifica, chiedendogli se il fatto che lui lasciasse il Servizio c'entrasse qualcosa con Moro.

MANCA. Io aggiungerei anche lo stesso Inzerilli, perché se una persona vuole collaborare...

PRESIDENTE. Anche se sotto la mia Presidenza, egli non è stato ascoltato.

MANCA. ... o presso la Commissione stragi o presso la magistratura deve dire tutto ciò che sa.

PRESIDENTE. Senatore Manca, mi scusi se la interrompo, ma alla lista dobbiamo aggiungere il nome di Taviani, il quale ebbe comunque

la cortesia di telefonarmi e di chiedermi scusa per aver detto a Giraudo cose che a noi non aveva detto.

MANCA. Signor Presidente, secondo me dobbiamo aggiungere anche Chelazzi, perché io ricordo come uscì il nome di Senzani. Quel nome uscì solo dopo una serie di domande sempre più stringenti fatte in questa sede. Dal di fuori, ci si potrebbe anche chiedere: ma come, un magistrato che ha indagato sulle Brigate rosse...

PRESIDENTE. Senatore Manca, non è proprio così, perché di ciò che ha detto a noi, ne aveva già messa al corrente la procura di Roma.

MANCA. Ancora peggio! Un magistrato deve aspettare lo sforzo di un senatore, peraltro non magistrato, ma avvocato, per dire una cosa per noi interessantissima. Se lui ha riferito di quel circuito, peraltro solo di recente, alla magistratura, il discorso è lo stesso. Posso dire lo stesso di Inzerilli, che non ha detto alcune cose alla magistratura, e di Martini.

Credo che i signori ospiti siano stati qui invitati per parlarci di documenti che noi abbiamo acquisito e che abbiamo sottoposto alla loro visione per avere delle eventuali conferme. Io tornerei al problema principale. Ho sempre parlato alla luce del sole. Quando ho ricevuto la relazione fatta dai collaboratori della Commissione stragi, siccome molte allusioni, dirette o indirette, non tornavano, informando il Presidente della Commissione, ho condotto a mia volta degli approfondimenti e sono giunto a delle conclusioni che ho distribuito ufficialmente, tramite la Presidenza, a tutti i componenti dell’Ufficio di Presidenza. Su queste conclusioni vorrei il conforto dei nostri ospiti, perché sarebbe importante se su quegli aspetti noi sciogliessimo i dubbi, anche circa le ricostruzioni logiche. In questo modo potremmo poi dare ragione o meno ai consulenti. Voi concordate con ciò che è scaturito da questa ricostruzione, che fa sospettare che il presidente Moro fosse a conoscenza dell’elenco? Ve lo chiedo perché alla magistratura risulta che l’elenco dei «gladiatori» non era noto né al Ministro della difesa, né al Presidente del Consiglio, né al Capo di Stato maggiore della difesa ma, per ragioni di riservatezza, o al capo ufficio ricerca oppure al capo sezione. Parlo dell’elenco, non dell’organizzazione, non dei suoi significati politici. Qualcuno fa capire che Moro fosse a conoscenza dei nominativi, quando la logica porta a dire che se quegli elenchi non erano a conoscenza delle personalità da me ricordare poc’anzi, probabilmente non era possibile.

SALVI. Senatore Manca, su questo lei ha ragione. Elenchi in quanto tali non esistevano prima, nel senso che esisteva la rubrica generale che comprendeva positivi e negativi. Mi sembra che i consulenti indichino quella singolarità che effettivamente è tale dei collegamenti tra elenchi e via Monte Nevoso e che le liste si moltiplicano con nominativi che non corrispondono tra loro. Questo effettivamente è vero. Abbiamo condotto un imponente lavoro che è durato molto tempo e siamo arrivati

alla conclusione che quelle liste furono predisposte nel tentativo di trovare chi fossero quelli che nel tempo avevano fatto parte della struttura con l'obiettivo di stare attenti che al suo interno non ci finisse qualcuno di sgradevole. Dalla lettura di ciò che ci avete mandato, non ho ricavato questa sensazione. Non c'è alcun elemento che possa far ritenere che Moro fosse a conoscenza dei nominativi.

PRESIDENTE. Senatore Manca, è anche ora che qualcuno si prenda delle responsabilità. I collaboratori avrebbero avuto bisogno di alcuni mesi per potersi studiare quelle carte. Siccome noi come Commissione non disponiamo di così tanto tempo, ho detto di fotocopiare subito le loro risultanze e di scrivermi quattro pagine così da trasmetterle alla procura della Repubblica. Di questo ci dobbiamo pure rendere conto. Mi assumo io la responsabilità. Se c'è qualche inesattezza o qualche approssimazione nell'approfondimento dei collaboratori, la responsabilità è mia. Io sentivo l'immediatezza della necessità di concludere l'attività d'indagine. Se non terminiamo le indagini e non mettiamo un paletto alle acquisizioni documentali, non possiamo prendere alcuna decisione. Voglio dare a Cesare quello che è di Cesare: quella relazione dei collaboratori è frettolosa, ma la frettolosità gliel'ha data il Presidente perché voleva trasmettere subito tutto alla procura di Roma.

MANCA. Presidente, non siamo nati ieri. Il problema è che la stampa fa da *trait d'union* tra ciò che si fa e le interpretazioni. E allora noi, in questa sede, ci dobbiamo preoccupare se la stampa ha interpretato bene o se si è voluto far interpretare affinché, per l'opinione pubblica, ci fosse una correzione. Se tutto fosse rimasto nel nostro alveo, se ci fosse stata una relazione conosciuta solo dal Presidente e dall'Ufficio di Presidenza, benissimo.

PRESIDENTE. Qui ha pienamente ragione: questo è stato un limite costante della nostra attività.

MANCA. Proprio muovendomi su questa realtà, approfitto della presenza di lor signori per vedere di correggere il tiro, perché voglio solo la verità.

La differenza di 238 nominativi – chi è del mestiere capisce subito – tra gli 860 e i 622, l'elenco ufficiale, è dovuta al lavoro successivo di scrematura o al controllo? In altri termini, quando si è passati da 860 a 622, c'è stata una manovra in mala fede, un'azione depistante? Ci sono tre tipi di elenchi, mi sembra: uno con le matricole, l'altro forse in ordine alfabetico... Mettendo tutto insieme – anche in questo caso un pasticcio all'italiana – si doveva passare da 860 a 622. La differenza di 238 è dovuta a un lavoro di scrematura o a un controllo delle cose?

SALVI. Premetto che anche noi abbiamo proceduto frettolosamente, per potere arrivare qui con una risposta quanto più possibile precisa.

Quindi conservo quella riserva espressa prima di un esame più attento su tutti i nominativi. Tuttavia, quei rapporti che avete trovato e che sono stati inviati, rappresentano l'esito della nostra richiesta di indagine. Noi segnalammo la presenza di queste liste diverse e la DIGOS rispose. Quelli sono dunque atti processuali, che fanno parte del processo «Gladio» (non ricordo se quello originario o lo stralcio, successivo alla soppressione dei documenti).

TARADASH. Hanno trovato degli atti processuali?

SALVI. Erano della DIGOS.

Ma la cosa veramente singolare del fascicolo della DIGOS è l'interstazione che non ha avuto nessuna spiegazione.

MANCA. Io vorrei proporre un'indagine presso il Viminale per questa cosa.

SALVI. Noi abbiamo sentito il dottor Fasano. Egli sostiene che è possibilissimo che sia così, che si trattasse di un'ipotesi investigativa derivante dalla contestualità del rinvenimento delle carte, quello che dicevo prima della «manina» e della «manona». Insomma, tutto quello che allora si disse: ipotesi investigative legittime, ma per le quali non c'è stato uno sviluppo. Gli atti che sono lì dentro riguardano l'attività effettuata nel processo.

Tornando alla domanda che mi aveva fatto, è difficile scriminare. Vi posso dire come furono compilate queste liste secondo i responsabili del SISMI. Ci è stato detto che non esistevano liste predeterminate del personale reclutato: esistevano dei quaderni, dei cartellini, dei fascicoli. Mettendo insieme informazioni a volte diverse, provenienti da queste tre fonti, hanno cercato di indicare coloro che, per qualunque ragione, erano stati considerati positivi, anche se poi erano diventati negativi, perché espulsi o passati nella riserva o per altre ragioni.

PRESIDENTE. Ma li pagavano o no questi «gladiatori»?

SALVI. No, non venivano pagati; c'erano dei rimborsi di spese, ma non venivano pagati.

Alcuni nominativi sarebbero stati inseriti – e non vi sono ragioni per ritenere il contrario perché non appartengono a soggetti a rischio – per evitare che l'attenzione si potesse accentrare su coloro in merito ai quali si facevano le interrogazioni. Persino all'interno dei documenti originali abbiamo individuato un certo numero di persone definite «acqua», che sarebbero state inserite nelle liste *ab origine* per non svelare i nominativi dei «gladiatori» nei rapporti con la I divisione, che aveva il compito di accertare se vi fossero controindicazioni. Non entro nei particolari perché questa situazione costituisce anche elemento di contestazione di reati nel processo in Corte d'assise. Questo aspetto è stato ampiamente esaminato. Chi